

## L'ITALIA ALLO SPECCHIO

### LA FRANCIA INTERESSATA A PENSIONI E PRIVATIZZAZIONI? NON ALLA LIBIA?

di VICTOR CIUFFA



# E

siste o non esiste questa tanto discussa crisi mondiale e, tantopiù, questa presunta, disastrosa situazione di finanza pubblica italiana? Sono veri o no i giudizi negativi oltreché da inaffidabili agenzie straniere di rating, da uomini italiani e stranieri sul debito pubblico nazionale e sulle conseguenze che esso provocherebbe nell'economia addirittura europea? Sono giustificati i drastici provvedimenti richiesti al Governo italiano, anzi impostigli dai cosiddetti partner e alleati, Francia e Germania? Assillati dai quotidiani, angosciati dalle negative previsioni già propinate da una consistente parte di giornali e televisioni e dai grandi gruppi economici, frastornati dalla situazione internazionale a servizio degli stessi o di analoghi in Italia, non sanno a chi dar retta. Tantopiù che non risulti una simile, martellante campagna orchestrata nel 1992 - i ventenni vagavano ancora nelle culle -, dagli stessi gruppi che, li giudici di Milano la vecchia classe politica, puntavano su due scopi: riformare le pensioni e appropriarsi di aziende dello Stato.

Riformare le pensioni per alleggerire le grandi aziende di oneri sociali a loro carico, cioè dei contributi; appropriarsi di migliori e più redditizie aziende e proprietà dello Stato e liquidazione.

Nel primo obiettivo riuscirono in parte con la riforma Di

Treu e Biagi; nel secondo sono riusciti in pieno facendo quanto gli italiani in decenni avevano costruito con il risparmio, i sacrifici, dopo ma anche prima della guerra, Fascismo.

Dal 1992 ad oggi la popolazione ma anche molti imprenditori resi conto che, sgominata all'epoca dalla magistratura e dalla corruzione dei politici non è scomparsa affatto ma, grazie a leggi studiate ad hoc, è più fiorente e inattaccabile di prima. Per favorire la libera concorrenza a vantaggio dei consumatori nei settori è stato eliminato il monopolio dello Stato ma ne sono stati creati altri privati senza alcun beneficio per i cittadini; che in un'economia liberista l'intervento dello Stato è necessario per i dissesti finanziari dei privati; che si sono riprodotte, in condizioni che indussero il regime fascista a creare l'Iri, cioè appunto Istituto per la Ricostruzione Industriale, per salvare le aziende private disastrose, per evitare fallimenti, disoccupazione e disagio sociale.

Ebbene, che succede a questo punto nel mondo? Con gli squilibri politici tra le grandi potenze, il progresso scientifico e tecnologico accelera lo sviluppo di grandi Paesi sotto cui saltano gli equilibri economici o meglio si muovono verso nuovi equilibri; la transizione determina inevitabilmente una crisi. E subito riprendono vigore e iniziative i grandi gruppi economici che puntano ad approfittare del momento, della debolezza dei governi per rimpinguare i loro carnieri.

A tal fine, vere o non vere le difficoltà finanziarie de

italiano comunque paralizzato nell'azione di sostegno all'interno dall'incauta adesione ai vari trattati europei - dell'euro, Maastricht, Patto di stabilità, Basilea ecc.

- i grandi gruppi economici hanno tutto l'interesse a far a grave la situazione. Con una differenza rispetto al 1992: non soltanto italiani, ma sono anche europei e addirittura americani in questi venti anni di privatizzazioni potenti gruppi europei si sono estesi in Italia acquistando società, banche immobili; la crisi economica internazionale, la debolezza dei nostri governanti gli ha posto su un piatto d'argento sostanzioso, ricchissimo pranzo. Stavolta nel menù figurano l'Enel, le Ferrovie dello Stato, le aziende municipalizzate alla volontà della maggioranza degli italiani espressasi nel recente referendum. Alcuni rami di tali gruppi pubblici italiani sono già aperti ai privati; ma la voracità del capitalismo è incontenibile, vuole il via libera totale.

Non mi è parso di leggere dubbi, sulla stampa italiana e sulle vere motivazioni dell'irrispettoso trattamento riservato al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nell'incontro di ottobre con i suoi colleghi Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. L'appoggio che questi due hanno dato ai grandi gruppi europei intervenendo pesantemente nei fatti interni italiani imponendo a Berlusconi proprio quello che costoro chiedono per la riforma delle pensioni e le privatizzazioni - non spiega i loro interessi. A mio parere si tratta di ben altro. A pensar male si può ricorrere secondo il saggio Giulio Andreotti, ma si indovina. Non sono ambizioso da voler indovinare ad ogni costo, ma ritengo che Berlusconi potrebbe non aver raccontato tutto sul contenuto di quell'incontro. A proposito del quale non si è parlato del più grande, gigantesco apertosi nel Mediterraneo con la recente sconfitta della Libia, avviata proprio dalla Francia. C'è una tavola imbandita in Europa cui partecipare in proprio appetiti e ai crediti dei commensali, alle portate e ai piatti nel menù.

L'Italia ne fa parte di diritto, gli altri commensali sono come la Francia e l'Inghilterra che hanno catturato la preda, Stati Uniti e Germania gliel'hanno permesso, Germania perché non si può estrometterla, più che appoggia la Francia. Possibile che quest'ultima si rifiuti di riformare le pensioni degli italiani sapendo che è impossibile? I suoi scopi allora sono altri: privatizzazioni per i grandi gruppi finanziari francesi, parte del leone in Libia per Parigi